

Si è spento il ragazzo travolto dalla slavina

TRAGEDIA IN MONTAGNA. Agli Ospedali Riuniti di Bergamo si è spezzato l'ultimo sottile filo di speranza dopo la sciagura di venerdì pomeriggio

Sergio Pennacchio, il 24enne di Monticelli Brusati, è morto in ospedale Vani i tentativi di rianimazione dopo l'incidente sulle nevi in val di Scalve

Nel cuore della notte i medici si sono dovuti arrendere: Sergio Pennacchio di Monticelli Brusati, 25 anni da compiere il 2 marzo, è morto poche ore dopo essere stato estratto venerdì pomeriggio dalle nevi di una valanga caduta in Val di Scalve, tra il rifugio rifugio Cima Bianca e il rifugio Albani, a Colere nella Bergamasca.

Malgrado i tentativi di rianimazione agli Ospedali Riuniti di Bergamo, Sergio è stato dichiarato morto intorno alla mezzanotte. Pennacchio, da sempre innamorato della montagna era rimasto sotto la neve per due ore, prima che i soccorritori riuscissero a trovarlo e a tirarlo fuori.

SI È SPENTA COSÌ l'ultima speranza che animava la mamma Silvana Pennacchio, il marito Giuseppe Bani, la sorella Vanessa Pennacchio (che abita a Flero) e i tanti amici che aveva in Franciacorta, soprattutto a Monticelli e a Rodengo. Quel giovanotto pieno di vita, che aveva studiato da perito informatico, ma che nel sangue aveva la passione per la montagna, per le arrampicate e per lo snowboard se ne è andato, nella neve che tanto amava.

L'allarme era scattato venerdì alle 15,22 lanciato da Giulia Visinoni, 25 anni, bergamasca di Rovetta che seguiva a piedi la motoslitta condotta da Sergio quando la slavina ha travolto l'amico. Solo alle 17 gli uomini del soccorso alpino e i volontari della Presolana sono riusciti ad estrarre il corpo.

AL RIFUGIO CIMA BIANCA ha ricevuto i primi soccorsi mentre si trovava in stato di morte apparente da ipotermia accidentale grave. E così è stato trasportato a Colere con gli impianti di risalita prima del trasferimento in ambulanza all'ospedale di Piario. Poi il ricovero agli Ospedali Riuniti di Bergamo per il «riscaldamento termico» attraverso la circolazione extracorporea.

Purtroppo tutto è stato inutile.

La notizia della scomparsa di Sergio Pennacchio ha fatto rapidamente il giro di Monticelli e dell'intera Franciacorta.

«Sono situazioni che gettano nella disperazione i famigliari - dice il parroco don Luigi - Sergio era un bravo ragazzo, volenteroso e gioviale con tutti».

Anche il sindaco Laura Boldi ha parole di solidarietà. «A nome dell'intera comunità esprimo le condoglianze alla famiglia, per quello che è possibile il Comune è a completa disposizione».

Sconvolti gli amici di Sergio che da sempre si ritrovano al Cocoa Bar'di Rodengo Saiano. «Non sembra vero che non entrerà più da quella porta. Era solare, positivo, un ragazzo eccezionale».

I funerali si svolgeranno domani alle 15 nella parrocchiale di Monticelli. la salma arriverà direttamente da Bergamo, senza passare da casa.

Fausto Scolari

La collega illesa: "Per poco la neve non mi ha investita"

Avevano in comune la passione per la montagna: era quella che aveva spinto entrambi a decidere di lavorare a duemila metri di altezza, tra le nevi della Presolana. Sergio Pennacchio e Giulia Visinoni collaboravano entrambi con i gestori del rifugio Albani. Giulia, venticinquenne da poco laureata in sociologia, scampata alla valanga e testimone oculare della tragedia, non riesce a darsi pace: ora si trova nella casa di famiglia a Rovetta, non ha riportato alcuna ferita ma è ancora molto turbata.

Contrariamente alle prime ricostruzioni, la ragazza non si trovava con Sergio sulla motoslitta, ma lo seguiva a piedi. Lei stessa, a fatica, racconta quanto successo: «Prima che la valanga si staccasse – racconta – ero già scesa dalla motoslitta ed ero a una ventina di metri dal mezzo su cui si trovava di Sergio. Per questo la massa nevosa non mi ha travolta».

La sua posizione le ha dunque permesso di essere colpita in modo meno violento dalla valanga e di attivarsi per soccorrere l'amico: è stata infatti proprio lei, in stato di choc ma illesa, a individuare in mezzo alla neve il corpo del giovane e a lanciare l'allarme. Istanti drammatici, impossibili da dimenticare.

Nicola Tomasoni